

Agnese Purgatorio

perhaps you can write to me

Testo di
Martina Corgnati

Galleria Bonomo
Via Nicolò dell'Arca, 19 - 70122 Bari - Tel. 080.5210145 - galleria.bonomo@libero.it

Speciali Ringraziamenti alla Professoressa Silvia Godelli per il suo contributo alla realizzazione di questo libro.

Un grazie particolare ad Angela Paltera e Vittoria Fanelli per l'appassionata partecipazione,
Nunzia Antonino presente in alcune performance, Angela Landini, Anna De Giosa, Annarita Taronna,
Enzo Proscia e Roberto Cillo (TV eye).

L'iniziativa è realizzata grazie al sostegno della



REGIONE PUGLIA
Assessorato al Mediterraneo



era un giorno di neve













DA TEHERAN A BARI

Strano sapere, la geografia. Apparentemente neutra, descrittiva, distaccata dal mondo almeno della distanza che ci separa dai satelliti in orbita, in realtà è tutt'altro: strumento di dominio, di potere, di imposizione di sensi e linguaggi e appartenenze alla lussureggiante morfologia terrestre.

La geografia cambia continuamente perchè è impregnata di storia, una storia che in moltissime aree del mondo è contesa, discussa, combattuta, se non sanguinante. Al tempo stesso la geografia è, o potrebbe essere, colorata, infinitamente varia e inesauribile, punteggiata di preziose ricorrenze e di sintomatiche novità. Esplorarla, per chi non ne sia stato obbligato da nascita o circostanze, forse è una vocazione ma può facilmente diventare un'ossessione. Perché non si tratta solo di viaggiare, affrontando le conseguenze, la fatica, i disagi, i piaceri e l'eccitazione che lo spostamento fisico comporta. Si tratta di scrivere, di leggere, di vedere. I siti del web sono impregnati di geografia (basta pensare al successo travolgente di google earth), come anche i volti delle persone che, per la strada, incrociano raramente gli sguardi. Oltre al mare che bagna Bari si intravede l'Albania.

Agnese Purgatorio ha cominciato a viaggiare tanto tempo fa. Addirittura potrei arrischiarmi a dire che tutto il suo introverso, poetico e sensibilissimo lavoro è basato sulla dimensione del viaggio: non, però, non certo in termini di documentazione ma piuttosto di passaggio, di transito, di esperienza. Rifiutandosi, quasi sempre, di "chiudere" un lavoro in una forma definita, perentoria e conclusiva, Agnese Purgatorio tende invece a svilupparlo come un *invito a fare esperienza*, a mettersi sulle sue tracce secondo una modalità che sarà inevitabilmente diversa e differenziata in base alla soggettività individuale, alle storie e alle geografie.

Invito al viaggio, ogni lavoro deve essere percorso e ripercorso ancora, avendo lasciato a priori ogni speranza di poter giungere a una conclusione che ci e la appaghi definitivamente. La riflessione e la ricerca potrebbe continuare, riprendere, dilatarsi ancora nei significati, negli spazi, nelle immagini e nelle implicazioni. Perché quasi ogni lavoro si configura come il centro nevralgico e provvisorio di una costellazione di azioni, pensieri, parole, passato e presente, con uno spiraglio sempre aperto sul futuro, cioè su una dimensione imprevedibile che non riguarda più l'artista ma appartiene inevitabilmente all'altro.

Decido di cominciare dall'ultimo: *Torino, Istanbul, Teheran* (2010), cronaca di un viaggio compiuto effettivamente da Agnese Purgatorio molti anni fa, trasformata in un video a sua volta utilizzato in una installazione complessa, quasi un *setting* montato per la prima volta a Istanbul, uno dei nodi attraverso cui si articolava il percorso di allora, utilizzato come cruciale crocevia di passato e presente, di sensi e rimandi e riflessioni introspettive. D'altra parte, è anche tempo di bilanci, almeno per l'artista,

benché il mondo, quel mondo, non sembri proprio disposto a guardarsi troppo alle spalle, ma preferisca andare incautamente e irresponsabilmente avanti. Almeno così sembra.

Ecco allora che i bilanci di Agnese risuonano inevitabilmente malinconici, anzi soffusi di illimitata e sottile tristezza, pervasiva come l'opacità dell'aria nelle prime mattine d'autunno. C'è il ricordo, il vissuto di un'esperienza trascorsa (*quel tempo*); c'è la consistenza imprescindibile del presente (*e questo*): la sintesi è un video, basato su una performance ma anche su una specie di sceneggiatura, la cui cornice privilegiata è il corpo vero dell'artista, come nella migliore tradizione della performance (*corpo esausto, un giorno si riposerà, un corpo perfetto, coraggio e bellezza*). Inquadrato da una camera fissa che "taglia" o isola rigidamente un trancio del suo corpo, dal seno al pube, il ventre accoglie immagini fra le mani tese a formare un triangolo, il triangolo femminista collocato appunto sul ventre oppure, talvolta, dietro le spalle, sulle reni. Ci accompagnano parole, una specie di poema introspettivo. È a quello che l'artista affida i bilanci: c'è stanchezza, perplessità (*salverò i cuccioli e i bambini di ogni razza ?*), forse amarezza (*io non ho capito il mondo*), ma anche speranza e complicità (*ma tu, piccolo fiore di Ismir, sogna e avanza*).

Siamo stanche, terribilmente stanche ma dobbiamo fare ancora lo sforzo di stare in un mondo, lungo una rotta da cui scaturiscono immagini gravide di un dolore terribile, di un'infinita sofferenza. Immagini che Agnese si porta direttamente nella pancia, di cui, cioè, *si ricolma*, assumendosene la gravosa responsabilità: un vecchio lavoro di Ketty La Rocca con due ragazze dall'ottimistica pettinatura molto "anni sessanta" ben imbavagliate e corredate da una frase, *se ne parla*; Cristo Morto di Mantegna, le donne di Beslan, persone e bambini ammassati dietro le sbarre di un furgone per il trasporto bestiame, la cupola solenne e antica di Aghia Sophia, gli occhi brucianti di stupendi giovani afghani, i bagni rituali nel Gange, una donna di Manila inchiodata alla croce, i corpi senza persona dietro al burqa, antiche carovane di viaggiatori degli altopiani.

Il pubblico di Istanbul ha contemplato perplesso, sospettoso o entusiasta questo lavoro posto al fondo di un corridoio buio e per uscire dall'opera ha calpestato le fotografie del corpo dell'artista, disposte come una pesante passatoia su cui caricare la propria coscienza o i propri scheletri rumoreggianti nell'armadio. Alcune fra le più eloquenti, o le meno ermetiche di queste immagini riscuotono fantasmi dolenti e irrequieti, abbandonati nei vicoli e fra le moschee di quella città: *la nuvola malinconica / la città che perde la sua voce / l'uomo dimenticato / il sangue non lo dice / è bello essere vivi*. Che cosa *non dice* il sangue, quel sangue che, una volta versato, non si sa più a chi appartenga, non ha più padrone? certo è bello essere vivi, anzi è tutto, tutto ciò che c'è, tutto ciò di cui possiamo parlare. L'artista non si abbandona a giudizi categorici, piuttosto riprende una falsariga dolente e ingiusta e la segue ad occhi aperti, senza soverchianti clamori: le spose torturate e uccise, gli armeni massacrati e squartati, il freddo di bambini profughi, la potenza inestinguibile e talvolta criminale dell'immaginario. Ogni tanto una battuta di spirito:

l'arte (delle donne) sull'arte delle donne è noiosa quanto l'arte degli uomini sull'arte degli uomini. In altre parole: non voglio essere etichettata, non voglio percorrere strade già battute e già pronte, per questo ho affrontato il viaggio fino a città lontane dove non mi sono imbattuta in mercanti di seta e cupole dorate su fiumi azzurri ma nell'immensa catastrofe del mondo, un mondo senza coscienza e, dunque, senza pace.

I desideri inappagati schizzano come misure e criteri di valore economico nelle periferie dell'immagine e si incagliano sui capezzoli, pudica auto-censura che strizza un occhio preoccupato e ironico al fanatismo montante e regressivo in tanta parte del pianeta: biove di pane italiano di fronte a profughi trasportati come bestie, monete da un euro fra i minareti apposti con forza alla chiesa di Aghia Sophia dopo la caduta di Costantinopoli, monete turche per un miserando gruppo di profughi spossati, monete afgane per le figure sepolte sotto il burqa.

Più che di preoccupazione politica si tratta di strazio immenso: nonostante che gli antichi forni del pane siano uguali dappertutto, da Istanbul a Teheran, perché un tempo uno stesso popolo vi cuoceva deliziose foglie di pane piatto e croccante, adesso tutto è diviso e strappato dall'intolleranza e dalla brutalità selvaggia: la Turchia e l'Iran, l'Armenia e l'Azerbaijan.

Agnese Purgatorio è arrivata a Teheran in un altro tempo, non so che cosa vi abbia trovato allora ma quello che ci riconsegna adesso è la lunga lettura del "testamento spirituale" di un kamikaze compiuta da Setareh, una "complice" iraniana. In sottofondo, un brusio indistinto di voci. E il silenzio.

Montata come un gioco di scatole cinesi, questa opera dedicata a un viaggio a sua volta è la tappa di un viaggio: infatti è stata pensata per un luogo e una circostanza precisa, per toccare determinati nervi scoperti, usandoli come l'ordito su cui intessere brandelli di trama della vita dell'artista.

Il lavoro di Agnese Purgatorio è sempre politico perché si interessa appassionatamente al mondo; al tempo stesso, è un lavoro poetico perché ad ogni passo offre la misura di una distanza dal mondo delle cose, delle decisioni e delle infamie; è un lavoro controcorrente perché non potrebbe essere più indifferente a situazioni, codici e abitudini del mondo dell'arte contemporanea. È schivo, come la sua autrice; frequenta la penombra, i margini, la storia e i bordi delle cose, dove riscopre cuori pulsanti quanto dimenticati. Guardingo e delicato, è un lavoro che accenna a mille percorsi ma non approda quasi mai ad una meta conclusiva. Apprezza i riferimenti, non le imposizioni. Rifiuta le formule ma ama i simboli. Non si cura della lentezza e cerca l'attenzione, a volte addirittura l'intimità. Oggi, un momento che si potrebbe ritenere plausibilmente "di mezzo", a mezzo cammino in senso dantesco, ha senso indicarne ormai le ricorrenze, i topoi: fra questi, emergono clamorosi i rituali, i clandestini, forse le donne.

Portrait Of The Artist As A Young Dog

Dalla Pop Art in poi, è rimasto sempre molto attuale discutere del ruolo e della posizione dell'artista come star: da Warhol ai neo-espressionisti anni Ottanta derisi da Martin Scorsese (*Life Lessons*), ai nuovi concettuali scintillanti nel mondo delle aste e della borsa come stelle del firmamento, gli artisti sono stati invitati a coltivare il loro narcisismo e il loro protagonismo più dei divi del cinema di una volta. 'Art must be beautiful', 'Artist must be beautiful', ironizzava infatti, crudelmente, Marina Abramovic nel 1975.

Agnese Purgatorio gira al largo da tutto questo. La serie dei suoi autoritratti è rivelatrice da questo punto di vista: innanzi tutto ella cerca di farci credere che vive "fra Belgrado e Beirut", città in cui non ha mai messo piede ma che cominciano entrambe per "b". Poi, ricorrendo all'antica pratica degli "attributi" utilizzata dai pittori antichi, l'artista si fregia di alcune caratterizzazioni, o emblemi, suoi tipici: un bassotto, il suo cane favorito e unico che, incarnatosi in alcuni individui distinti nel tempo (ahimè, la vita dei cani ! tanto più breve della nostra), la accompagna da quando la conosco; oppure un grande fiore di giglio, simbolo di purezza e castità ma anche della Penisola Balcanica, di cui, sembra, il fiore sia originario. Proprio come i clandestini albanesi che compiono la traversata a bordo delle carrette di mare.

L'artista però questi emblemi li mette in primo piano, in modo da coprirsi tutto o parzialmente il volto: così lei è, in quel momento, quella cosa, si fa palinsesto, si lascia rivestire di quel significato. E il suo "io", se di quello siamo ingenuamente in cerca, si sottrae.

Curioso a dirsi, trattandosi di arte visiva, ma l'artista non è al servizio dell'immagine: rifiuta il conformismo, le regole della comunicazione che impongono la riconoscibilità, l'appeal, la disponibilità alla performance mediatica. "oui, je suis Catherine Deneuve". E invece: no!, io non ti dico chi sia, faccio la finta tonta ma non mi lascio fare le fotografie. Che orrore fare le fotografie! tanto più se agghindati di tutto punto, sorridendo e in posa. Così facendo, un giorno forse non lontano gli angeli della vendetta ci riconosceranno e ci puniranno. La nostra faccia sarà ben nota alla polizia, all'anagrafe tributaria e ai curatori di mostre. Saremo pronti, e obbligati, a fare tutto quel che essi ci diranno per salvarci da un destino peggiore, la non- esistenza, meglio il non essere mai esistiti.

Ma Agnese Purgatorio ha un'idea dell'arte completamente diversa e molto più impegnativa: si tratta, si tratterebbe, di non fare troppi compromessi, non rinunciare a seguire le proprie piste, non abdicare alle proprie idee, non smettere di cercare, non smettere di esplorare i continenti oscuri e immensi del dolore, degli etimi, della marginalità, della follia. Non a caso, la figura chiave per interpretare più correttamente le sue intenzioni artistiche è il clandestino. Da *Fronte dell'est* a *Perhaps you can write to me*

a *Dalla clandestinità*, questa figura abita sempre il suo lavoro, fra video, performance, installazioni e fotografie. Non solo perché il clandestino è un'emergenza sociale ma perché è un'entità paradigmatica della condizione dell'artista.

Nel video intitolato *Perhaps you can write to me*, troviamo l'artista legata come Ulisse all'albero maestro di una barca a remi, spinta dalle braccia forti e pazienti dai compagni. È bendata, forse per non segnalare a noi ciechi la condizione di chi non sa dove sta andando, il destino faticoso di chi è trasportato e non sa dove. La barca costeggia un tratto della costa siciliana, proprio nei pressi dello stretto dove Ulisse dovette cimentarsi con le insidie mortali di Scilla e Cariddi. È quasi il tramonto: a tratti la sua figura appare potentemente iconica e quasi mitica, schiacciata dal controluce sullo sfondo di un cielo luminoso e settecentesco, la silhouette di un martirio classico. Un paio di volte, la barca cerca di approdare, ma è respinta dalle reazioni ostili di un pugno di "residenti" che accorrono sulla riva: "andate via da questo paese", urla la gente, "andatevene via". Non c'è salvezza per il clandestino; e neppure per l'artista. Il suo desiderio di approdare, di mescolarsi agli altri, di essere come loro, è continuamente frustrato. I clandestini non riescono, non possono e non sanno integrarsi. Ulisse deve ripartire verso le Colonne d'Ercole.

Dalla clandestinità continua a sviluppare il tema, ma con toni diversi, meno epici e personalistici e riattualizzando invece la pratica del collage, amatissima da Agnese Purgatorio e dai dadaisti. Barchette di carta cedono infine all'abbraccio grigio e mortale del mare che le attornia. Che ne sarà di loro non importa assolutamente a nessuno. Dal limite dell'immagine, una folla informe, dolente e un po' ripugnante occupa progressivamente tutto il quadro. Che ne sarà, allora, di noi? una musichetta un po' stupida, da piano bar d'altri tempi, ci accompagna. Sappiamo che in Albania si prende facilmente la televisione italiana, con le sue veline e le sue soubrettes. Il mare però intanto non sembra avere confini perché la terra ha lo stesso colore, è spazzata, vanificata dalla stessa luce. L'artista dunque organizza i clandestini in strisce orizzontali, posizionate proprio in prossimità dell'orizzonte. Nel cielo azzurro, li accompagna una citazione, o un prestito. Parole, sigle, numeri. Nel frattempo la striscia si gonfia e si ingrossa, quasi fosse una sostanza idrofila che assorbe il mare. Strabordano, impazzano verso i limiti dell'immagine. All'ultimo, quando di spazio non ce n'è più e il paesaggio è stato tutto cancellato da questa massa grigia di superficie, non uomini ma la loro controparte "informe", avrebbe detto Bataille; proprio allora facciamo ancora in tempo a leggere "What are you so fucking afraid of?", una fantastica quotation di Tracy Emin, che non credo s'immaginasse sbattuta così, fuori dal personale, addirittura fuori dalla persona, in un corpo ottuso, senza colore e senza dimensioni certe. Che ne sarà di loro, potremmo dire, ma anche di noi, dato che la misura è colma e la distanza è stata completamente elisa? Agnese Purgatorio, l'ho già detto, si era messa alla testa di questo magma diversi anni fa, quando aveva osato issare se stessa, alcuni suoi amici e parecchi artisti sulle carrette dei clandestini, «a bordo di una nave di rifugiati, profughi albanesi arrivati in qualche modo dall'altra riva

del mare per andare incontro non si sa bene a cosa, a quale destino. Abusivi, legali, giovani, vecchi, donne e prevedibilmente bambini. Sulla banchina del porto di Bari naturalmente non c'è nessuno ad attenderli tranne Agnese Purgatorio che si è unita a un gruppo di reporter per vedere ed, eventualmente, scattare loro delle fotografie», scrivevo in quel momento presentando *Fronte dell'est*, «la sua intenzione non è certo quella di fare del reportage né di “denunciare” la situazione (farebbe sorridere, quantomeno) ma di dare corpo *visibile* alla continuità, alla reversibilità della condizione di clandestino, di profugo. I termini della questione sono affatto personali: all'artista non sta a cuore di mettere in scena una posizione ideologica ma un *fatto* di condivisione appassionata. Per questo trasforma quella nave di poveracci in una specie di arca di Noè: a bordo si porta ciò che ha valore, ciò che si vuole salvare dal diluvio che intanto è arrivato, trasformando l'Europa in un deserto pietrificato, come ha ben mostrato Max Ernst. Ma piccoli diluvi continuamente ritornano. Allora chi, che cosa si innalza su questa nave, chi sta nel gruppo ondeggiante dei clandestini colti a distanza ravvicinatissima, praticamente dal centro del gruppo, in mezzo alla mischia? Entra in scena lo strumento o meglio la tattica del fotomontaggio, la *rivelazione del senso soggettivo*, come abbiamo detto, che trasforma segretamente il reportage in serie autobiografica. Così, più clandestini dei clandestini, volti noti si mescolano alle facce anonime dei profughi albanesi. Joseph Beuys, Sara Lucas, Luise Bougeois, Rosemarie Trockel, Francis Bacon, Sophie Calle, Mario Merz, Anna Höch, la stessa artista da piccola (*portrait of the artist as a young man-dog*: una tentazione forte, quasi una necessità da Joyce a Dylan Thomas), lei stessa oggi che tiene per mano sé stessa in un ritratto di tanti anni prima».

E il cerchio momentaneamente si chiude.

«Si parte con il desiderio di trovare qualcosa di diverso e all'inizio invece i nostri sforzi sono tutti tesi a ricercare ciò che abbiamo lasciato. È una contraddizione che appartiene a qual tipo di umanità avvezza a non partire mai per bisogno ma per instabilità di spirito». È Romana Petri, nella *Donna delle Azzorre*. Agnese Purgatorio la cita, anzi più precisamente la fa leggere a un'iraniana, Setareh, nel suo video *Serial self-portrait*.

Le piace quella difficoltà della lingua, la grana della voce che s'ingrossa nel cimento della pronuncia, suona terribilmente esotica e persino sexy. Ma non è nemmeno per questo che l'artista utilizza di preferenza interpreti straniere (come anche in un lavoro precedente, *La condizione giusta*), ma per ribadire la distanza fra l'ascolto e la parola, fra la voce e il testo, fra l'orgoglio di chi crede di parlare e l'umiltà di chi sa di essere parlato.

La condizione, inoltre, è sempre reversibile, siamo sempre stranieri e per essere certi basta che ci spostiamo di pochissimo: l'artista, poi, non ha nemmeno bisogno di quello tanto le rive non lo accolgono e la sua navigazione avviene forzatamente fuori dalle acque territoriali. C'è, infine, la questione della frase ripetuta, il gusto dell'esercizio difficile, raccomandazione dei

mistici ortodossi nel buddismo tibetano come nell'esicasmò. La ripetizione giova allo spirito, è ipnotica e, col tempo, permette di alterare lo stato di coscienza e, chissà, anche di dimenticarsi delle proprie abitudini, come il viaggiatore in realtà deve fare e come il mistico fa, sollevandosi al di sopra delle abitudini.

Nella *La condizione giusta* un ragazzino dall'accento brasiliano legge, con evidente fatica, le definizioni "ritualista" e "rituale" sul dizionario Devoto Oli. E' sdraiato su un letto ma poco dopo lo ritroviamo su un albero e fra le fronde lussureggianti di un grande monstera tropicale. Legge, ancora, e ripete un breve testo di Amos Oz relativo agli etimi di "rito" e di "fanatismo" connessi rispettivamente con "la condizione giusta" (o forse "abitudine fissa", precisa il testo) e "fanum", cioè santuario, luogo di preghiera. Umile, infine, deriva in ultima istanza da "humus", terra in latino.

Le parole insegnano: chi sta attaccato alla terra va probabilmente più lontano di chi sta attaccato alla preghiera e, prima o poi, cercherà di convincere gli altri, di trasformarne idee e comportamenti anche a costo di ucciderli. Etimologie e definizioni di stringente attualità. Il mondo è invaso dai fanatici, come i viaggiatori si rendono ben conto, e le donne in particolare. L'arte contemporanea ha spesso e volentieri usato le esibizioni di fanatismo come materiale dal sicuro impatto per attirare consenso e interesse della specie più facile e più brutale (a sua volta, suscettibile di fanatizzarsi); mentre Agnese Purgatorio, che se n'è occupata prima degli altri e seguendo percorsi ben più originali che passavano non da oriente ma da occidente, ha rinunciato a priori alle immagini per concentrarsi sulla significativa pesantezza delle parole, sulla loro pregnanza refrattaria alla spettacolarizzazione.

Il rituale, invece, è un'altra cosa. Come prassi, strumento operativo, esso innerva silenziosamente potrei dire tutto il lavoro dell'artista (la recitazione è rituale, la sequenza è rituale, la progressione è rituale e perfino il collage, nel tempo, è diventato rituale): ma qui non si tratta di fanatismo bensì della condizione giusta, delle circostanze e dei momenti più opportuni perché le cose accadano. Agnese Purgatorio è andata a cercarsele in Brasile, nelle danze invase e incongrue di stregonesse del candomblé, culto brasiliano di origine africano, all'opera non nella giungla ma in un banalissimo appartamento della poverissima periferia di São Paulo; è andata a lungo in Sicilia, mescolandosi ai devoti di Sant'Agata durante la processione (*Terre in Trance*), ricostruendo la vestizione vagamente comica di una specie di falso massone (*Impromptu*) le cui "operazioni" sono stigmatizzate dall'umile lettura di un ragazzino straniero a proposito dell'essenza del fanatismo (*costringere gli altri a cambiare*); e, infine, sacrificando varie immagini simboliche designate, in una specie di azione collettiva riservata ad alcune donne delle comunità dell'America latina (*Maternità dell'opera*).

Poi, ma prima, ci sono le installazioni che sembrano costruire fisicamente queste "condizioni" di cui si va in cerca: la più

impegnativa è la *Stanza dei portatori d'acqua* ambientata nell'hotel "Atelier sul Mare" a Castel di Tusa. Una doppia stanza concepita come un percorso iniziatico (un'altra volta, un viaggio) realizzata in collaborazione con Antonio Presti: dopo aver attraversato un corridoio completamente ricoperto di sale (non più esistente), dal pavimento al soffitto, il visitatore o "l'ospite" entra in un ambiente foderato interamente di rame, ottimo conduttore di energia. Un ambiente, si potrebbe dire, ad alto potenziale, dove è collocato un ampio bacile pieno di petali di rosa e foglie profumate galleggianti nell'acqua che chi entra deve portare all'arrivo. Così facendo la mattina dopo potrà lavarsi con quell'acqua profumata, replicando così quegli antichi e domestici riti siciliani praticati un po' dappertutto il giorno dell'Ascensione. Se il Divino è energia, l'arte lo conduce e sulla terra ne ricadono i petali. Anni prima, ma questa volta alla Casa Museo Stesicorea di Antonio Presti a Catania, Agnese Purgatorio aveva dedicato una stanza alla Madre Terra, simboleggiata da una generosa figura femminile che abbraccia un bambino completamente avvolta in un panno azzurro come la volta celeste. Madre /molle, padre /energia e il candido e sterile sale che fiorisce dappertutto oltre la soglia, come il deserto del senso nel silenzio del rituale. E il viaggio riprende.

Martina Corgnati

FROM TEHERAN TO BARI

Geography is a weird discipline. Seemingly neutral, descriptive and detached from the world at least by the same distance that separates us from orbiting satellites, it is indeed a different matter: it is a tool of domination and power, the imposition of sense, language and belonging to the lush terrestrial morphology.

Geography is constantly changing because it is steeped in history and in several parts of the world history is contested, debated, fought if not bloody. At the same time, geography is, or indeed could be, coloured, infinitely varied and inexhaustible, dotted with precious recurrences and symptomatic news. For those who were not required to either birth or by circumstances the exploration of geography is perhaps a vocation, but it can easily turn into obsession. Because it is not confined to the act of travelling and thereby dealing with its consequences, fatigue, discomfort, pleasure and excitement that the physical movement involves. True exploration involves writing, reading, seeing. Internet websites are steeped in with geography (let's think of Google Earth's overwhelming success), as well as the faces of those who rarely exchange a glance when meeting in the streets. Albania can be glimpsed across the sea that lapses Bari's shores. Agnese Purgatorio started her travels long ago. I might even venture to say that all her introverted, poetic and sensitive work is based on the extent of the trip: not, however, in terms of documentation, but rather of passage, of transit and of experience. Almost always refusing to "close" a work into its definite, peremptory and final form, Agnese Purgatorio tends to develop it as an invitation to experience, to put one on its trail in a way that will inevitably be different and differentiated by individual subjectivity, by one's stories and geographies. An invitation to travel - each artwork must be traced and retraced again and again, having given up *a priori* on any hope of reaching a rewarding conclusion. The reflection and the research could carry on, start again, expand further in meanings, spaces, images and implications. Because almost every art piece is configured as the provisional nerve centre of a constellation of actions, thoughts, words, past and present, with a chink towards the future – an unpredictable dimension that is no longer the domain of the artist but that inevitably belongs to others.

I decide to start with the final part: *Turin, Istanbul, Tehran* (2010), that is the chronicle of a journey effectively made by Agnese Purgatorio many years ago and transformed into a video which in turn was used in a complex installation, almost a setting, initially displayed in Istanbul, one of the junctions through which the route was divided at the time and used as a crucial crossroads of past and present, meanings, references and introspective reflections.

On the other hand it is time for stock-taking, at least for the artist, although the world, that world, does not seem

so keen on looking behind, preferring instead to go forward recklessly and irresponsibly. At least, so it seems. It is then that Agnese's stock-taking inevitably resonates melancholic, indeed suffused with subtle and unlimited sadness, as all-embracing as the opacity of a morning air in early autumn. There is memory, experience of times gone past (*those times*), indispensable consistency of the present (*and these*): the synthesis of this is a video based on performance but also on a kind of script, the privileged frame of which is the true body of the artist, just as it should be in the best tradition of performance art (*exhausted, one day it shall rest, a perfect body, courage and beauty*).

Framed by a fixed camera that "cuts" or rigidly isolates a slice of her body - from breast to groin - the womb accommodates the images held by her hands, outstretched to form a triangle, the feminist triangle placed on the belly or at times, on the back or on the hips. The words that see us through this image are a kind of introspective poem. That is in fact what the artist relies on for her stock-taking: there is tiredness, bafflement (*shall I save the young ones and children of every race?*), perhaps even bitterness (*I did not understand the world*), but also hope and complicity (*but you little flower of Izmir, dream on and move on*).

We are tired, terribly tired, but we are still striving to be in a world, along a route from which pictures of terrible pain and endless suffering spring up. Images that Agnese carries directly into her own womb, images of which, she fills herself, and of which she takes the grave responsibility: an old work by Ketty La Rocca with two girls showing an optimistic hairstyle, very "sixties", well muzzled and accompanied by the sentence, *talked about*; Mantegna's dead Christ, the women of Beslan, people and children crammed behind the bars of a truck for the transportation of animals, the solemn and ancient dome of Aghia Sophia, the burning eyes of beautiful young Afghans, the ritual baths in the Ganges, a woman from Manila nailed to the cross, the person-less bodies beneath burqas, the ancient caravans of highlands travellers. Puzzled, suspicious or enthusiastic visitors at the Istanbul show have observed this work, placed at the bottom of a dark corridor and in order to exit the work they had to trample on the photographs of the artist's body laid out like a heavy runner on which to load their own conscience or their skeletons roaring in the closet.

Some of the most eloquent, or least inaccessible among these images evoke sore and restless ghosts abandoned in the streets and among the mosques of that city: *the melancholic cloud / the city that loses its voice / the forgotten man / blood does not tell / it is great to be alive*.

What is it that blood does not tell, that same blood that once spilled hides the person to whom it belonged and has no master? Sure it is good to be alive. Actually, it is everything, it is all that there is, all that we can talk about. The artist does not surrender to categorical judgments. Instead, she takes the direction of pain and injustice and pursues it with open eyes and

no overwhelming clamour: tortured and killed brides, massacred and dismembered Armenians, the cold suffered by refugee children, the unquenchable power of the occasionally criminal imagination. Sometimes we find a joke: *the art (by women) on art by women is as boring as the art by men on art by men*. In other words, I do not want to be labelled, I will not walk tracks that are beaten and ready - that is why I dared a journey to distant cities and there, I did not run into silk merchants and gilded domes on blue rivers but rather into the immense catastrophe of the world, a world without conscience and consequently no peace.

Unfulfilled wishes splash like measures and criteria of economic value in the outskirts of the image and run aground on nipples, prudish self-censorship winking a worried and ironic eye to the regressive bigotry escalating in so many areas of the world: Italian bread loaves in front of refugees transported like animals, one euro coins among the minarets that were firmly affixed onto the church of Aghia Sophia after the fall of Constantinople, Turkish coins for a miserable group of dispossessed refugees, Afghan coins for those buried by the burqas.

Rather than a political concern, this is immense grief: even though the old bread ovens resemble one another everywhere, from Istanbul to Tehran - for a while the same people baked delicious crisp leaves of flat bread - now everything is divided and torn by intolerance and by the wildest brutality: Turkey and Iran, Armenia and Azerbaijan.

Agnese Purgatorio arrived in Tehran at a different time from this, I do not know what she may have found then, but what she returns to us now is the lengthy reading of the “spiritual testament” of a suicide bomber as read by Setareh, an Iranian “accomplice”. In the background, a faint murmur of voices. And silence.

Mounted like a game of Chinese boxes, this artwork is dedicated to a journey and it is itself the stage of a journey: in fact, it was conceived for a specific place and circumstance, in order to touch some raw nerves using them as the warp on which to develop the shreds of the artist’s life story.

Agnese Purgatorio’s work is always political because she is passionately interested in the world, but at the same time her work is poetic because at each step it offers the measure of its distance from the realm of things, of decisions and of misfortunes; it is unconventional because it could not be more indifferent to situations, codes and customs of the contemporary art world. Like its author, it is withdrawn and it pays visits to shadows, to margins, to history and to the edges of things where it rediscovers beating and forgotten hearts. Cautious and delicate, Agnese’s work alludes to a thousand paths but almost never it does arrive at a final destination. It appreciates references, not impositions. It rejects the formulas but it loves symbols. It does not take notice of slowness but it seeks attention, sometimes even intimacy. Today, a moment that could plausibly be regarded as “middle”, as in Dante’s mid-journey, it makes sense to indicate recurrences, “*topoi*”: among them emerge sensational rituals, illegal immigrants, perhaps women.

Portrait Of The Artist As A Young Dog

Since Pop Art, the role and position of the artist as a *star* has been highly debated. From Warhol to the neo-expressionist eighties - so mocked by Martin Scorsese (*Life Lessons*) - to the new conceptual artists glittering as stars in the sky in today's world of auctions and stock exchange, artists have been encouraged to cultivate their narcissism and their constant need for attention in a way that is not even equalled by movie stars of days gone by. 'Art must be beautiful', 'Artist Must Be Beautiful' as Marina Abramovic ironically and cruelly stated in 1975.

Agnese Purgatorio steers clear of it all. From this point of view, her series of self-portraits is revealing. First of all, she tries to convince us that she lives between Belgrade and Beirut – in reality, in neither cities did she ever set foot. They both begin with "B". Then, by means of the ancient practice of "attributes" as used by ancient painters, the artist shows some of her typical characterizations or emblems: a dachshund, her favourite and only dog, reincarnated into distinct individuals over time (alas, the lives of dogs are so much shorter than ours) and by her side for as long as I know her; or, a large lily as symbol of purity and chastity but also of the Balkan Peninsula, from where it seems to have originated. Indeed, the same origin as the illegal Albanian immigrants who make the crossing aboard those old bangers of the sea. Nevertheless, the artist places these emblems in the foreground so as to cover her face entirely or partially: so she is, in that moment, that very object, she becomes a manifesto, she allows that meaning to coat her. And her "I", if that is what we naively seek, is subtracted.

Curiously enough for visual art, the artist is not at the service of the image: she rejects conformity and those communication rules that impose recognition, appeal, availability to media performance. "Oui, je suis Catherine Deneuve." But no!, I will not tell you who I am, I'll play dumb but I won't allow photos to be taken of me. How horrible it is to shoot photos! especially if all dressed up, smiling and posing. In doing so, perhaps one day the angels of vengeance will recognize and punish us. Our face will be well known to the police, to the tax office and to art curators. We will be ready and forced to do everything they'll tell us to do in order to survive an even worse fate, that of non-existence. Better not having existed at all.

But Agnese Purgatorio has a completely different and far more challenging idea about art: art is, art should be, not making that many compromises, not giving up the pursuit of one's own tracks, not abdicating one's ideas, a relentless search, a constant exploration of the dark and vast continents of pain, of etymology, of marginality, of folly. Not surprisingly, the illegal immigrant is the key figure to a more accurate interpretation of her artistic intentions. From *The Eastern front* to *Perhaps you can write to me* or to *From the underground*, this figure has always occupied her work, including video, performance, installations and photographs.

Not only because the illegal immigrant is a social emergency but because it is a paradigmatic entity of the artist's condition. In the video titled *Perhaps you can write to me* just like Ulysses, the artist is tied to the mast of a rowboat carried forward by the strong and patient arms of her fellows. She is blindfolded, perhaps in the effort to avoid informing us, the real blind, about the condition of anyone who knows not where he is going, the strenuous fate of those who are transported not knowing where. The boat sails along a stretch of the Sicilian coast, just off the strait where Ulysses confronted the deadly perils of Scylla and Charybdis. It is almost sunset: at times his figure seems powerfully iconic, almost mythical, crushed against the backdrop of a bright, eighteenth century sky, the classic silhouette of a martyr. The boat tries to land a couple of times, but it is rejected by the hostile reaction of a handful of "residents" who rush to the shore: "Go away from this land" the people scream "go away ". There is no salvation for the illegal immigrant or even for the artist. His desire to land, to mix with the others and to be like them, is continually frustrated. Illegal immigrants do not succeed, cannot and do not know how to integrate. Ulysses must then move on to the Pillars of Hercules. Although in a different, less epic and personal tone, *From the underground* continues to develop the same theme and renovates the practice of collage, an technique beloved by Agnese Purgatorio and by the Dadaists. Paper boats finally surrender to the gray and deadly embrace of the sea surrounding them. What will happen to them is absolutely no one's concern. From the edge of the image a formless, sore and slightly repulsive crowd, gradually occupies the whole picture. What will become of us? We're accompanied by a silly piece of music, something like piano-bar music from another era. We are aware that Italian television, with its showgirls and soubrettes, can easily be watched in Albania. The sea does not seem to have boundaries because the land is of the same colour, it is swept, nullified by the same light. The artist thus organizes the illegal immigrants in horizontal stripes placed near the horizon. In the blue sky, they are accompanied by a quote or by borrowed words. Words, symbols and numbers. Meanwhile, the stripe swells more and more, as if absorbing a hydrophilic substance. It overflow and revels towards the edges of the image. Finally, when there is no more space left and when the landscape has been erased by this gray mass - not men, but their "formless" counterparts as Bataille would have said - just then, we still have time to read "What are you so fucking afraid of?" "a wonderful phrase by Tracy Emin whom I do not think could imagine it as being so impersonal, even external to a person, in a dull colourless body of uncertain size. What will happen to them, we might ask; indeed, what will happen to us too since the measure is full and the distance has been completely elided? As already stated, Agnese Purgatorio, put herself at the head of this magma several years ago when she dared to hoist herself, some of her friends and several artists on a boat of the illegal immigrants, «aboard a ship of Albanian refugees, arrived who knows how from the other side of the sea, towards who knows what and to which fate. Illegal, legal, young, old, women and predictably, children. On the quayside of Bari's port, of course, no

one is waiting for them but Agnese Purgatorio who joined a group of reporters in order to see and possibly photograph them» as I wrote when presenting *The Eastern front*, «her intention is certainly not that of reporting or “denouncing” the situation (it would bring a smile, to say the least) but that of giving a *visible* body to continuity, to the reversibility of the condition of clandestine refugees. The terms of the question are certainly not personal: the artist is not interested in staging an ideological position but instead a passionately shared fact. That is why she transforms this ship of the poor in a kind of Noah’s ark: aboard is what is really valuable, what must be saved from the flood that meanwhile has arrived, turning Europe into a petrified desert as clearly demonstrated Max Ernst. Nonetheless, smaller floods to keep re-occurring. So who raises above the passengers on this ship, who do we see in this rocking group of illegal immigrants caught at a close distance, who do we find in the centre of the group, practically in the middle of the fray? The device, or rather the tactic, of photo montage makes its entrance, the *revelation of the subjective sense*, as said, that secretly transforms reportage in an autobiographical series. Thus – even more clandestine than the *illegal immigrants* themselves - familiar faces mix with the new and anonymous faces of Albanian refugees. Joseph Beuys, Sara Lucas, Luise Bougeois, Rosemarie Trockel, Francis Bacon, Sophie Calle, Mario Merz, Anna Höch, the artist herself in an early photograph, (portrait of the artist as a young man-dog: from Joyce Dylan Thomas, a strong temptation, almost a necessity), the artist holding hands with herself in a portrait of many years ago». And the circle is temporarily closed.

«**It starts with the desire to find something different** and yet, our initial efforts are all aimed at seeking what we have left. It is a contradiction which belongs to a type of humanity which is not accustomed to leaving because of necessity, but because of instability of the mind». It is Romana Petri in *Women in the Azores*. In her *Serial self-portrait* video, Agnese Purgatorio quotes her or more precisely she asks the an Iranian, Setareh, to read it.

She enjoys the difficulty posed by the language, the grain of the voice coarsens in the efforts of pronunciation, it sounds terribly exotic and even sexy. But this is it not the reason for the artist’s partiality to foreign interpreters (as in *The right condition*, a previous work). Indeed, it consists in the need to emphasize the distance between listening and speaking, between voice and text, between the pride of those who see themselves as talking and the humility of those who are aware that they are being talked at.

Moreover, this condition is always reversible, we are always aliens and it only takes a very small journey to get proof of that: the artist does not even need to embark on a journey because the shores do not welcome her and her navigation is forcibly done outside territorial waters. Finally, the question of the repeated sentence, the fondness for testing exercise as a practice recommended both by orthodox mystics in Tibetan Buddhism and in hesychasmos. Repetition benefits the soul, it is hypnotic. In time, it may alter the state of consciousness and might even lead to disregard one’s own habits, much like is needed by a

traveller or, rising above the habits, by a mystic. In *The right condition*, a young boy with a Brazilian accent reads with ostensible effort the definitions of “ritualistic” and “ritual” in the Devoto Oli dictionary. He is lying on a bed, but soon after we see him on a tree and among the lush foliage of a large tropical monstera tree. He reads once again and repeats Amos Oz’s short text on the etymology of “ritual” and “fanaticism” associated respectively with the “proper condition” (or perhaps “fixed habit,” the text points out) and “*fanum*”, a sanctuary, a worship place. Finally, humble derives from “humus,” or “earth” in Latin.

Words teach: he who is attached to the land will probably reach farther than those who are attached to prayer and that sooner or later will try to convince others to transform ideas and behaviours, even if this implies killing them. Etymologies and definitions as current affairs. The world is overrun by fanatics and passengers are well aware of this, women in particular. Time and again, contemporary art has used acts of fanaticism as high-impact material, able to raise interest and consensus in its easiest and brutal form (in turn, accessible to fanatics). Agnese Purgatorio, who explored this topic earlier than most and in a far more original way (passing not from the east but from the west) has *a priori* given up on the value of images in order to focus on the meaningful burden of words and on their being refractory to anything spectacular.

Nevertheless, rituals are another matter. I may say that as established practice, or operational tool, rituals quietly innervate all her work (acting is ritual, sequence is ritual, progression is ritual, and over time, even collage has become ritual): this is not fanaticism but rather intended as the right condition, the most adequate circumstances and time for things to happen. Agnese Purgatorio sought them in Brazil, in the invasive and absurd dances of the Candomblè sorceresses, from a Brazilian worship of African origins, who do not work in the jungle but in an ordinary apartment in Sao Paulo’s poor outskirts. She has spent a long time in Sicily, mingling with Saint Agatha’s devotees during the procession (*Lands in Trance*), retracing the vaguely comical dressing of a false freemason (*Impromptu*) whose “operations” are stigmatized by the humble reading by a young foreign boy about the essence fanaticism (*compelling the others to change*) Finally, she sacrificed a number of designated symbolic images in a kind of collective action reserved to women in communities of Latin America (*Mothering the work*). Later, but first, the installations that seem to physically build these sought after “conditions”: the most challenging of them is *Stanza dei portatori d’acqua* set up at the hotel “Atelier sul Mare” in Castel di Tusa. A double room conceived as an initiatory path (again, a journey) and executed in cooperation with Antonio Presti: after passing through a corridor completely coated with salt (floor to ceiling; no longer *in situ*) the visitor or “the guest” accesses a room entirely lined by copper, an excellent conductor of energy. One might say, a high-potency environment; inside the room there is a large bowl filled with water, floating rose petals and scented leaves that those who enter must carry upon arrival. On the following morning, the use of

that perfumed water for washing will actually reproduce ancient domestic rites as practiced all over Sicily on Ascension Day. If the Divine is energy, art will carry it through and petals will fall on earth. Some years before this, but on that occasion at Antonio Presti's Stesicorea house and museum in Catania, Agnese Purgatorio dedicated a room to Mother Earth, as symbolized by a generous woman embracing a child completely wrapped in a soft sky blue robe. Mother /soft, father /energy while the white and sterile salt blooms everywhere across the doorway, just like the desert of meaning in the silence of ritual. The journey continues.

Martina Cognati

torino, istanbul, teheran











FISH DEALER

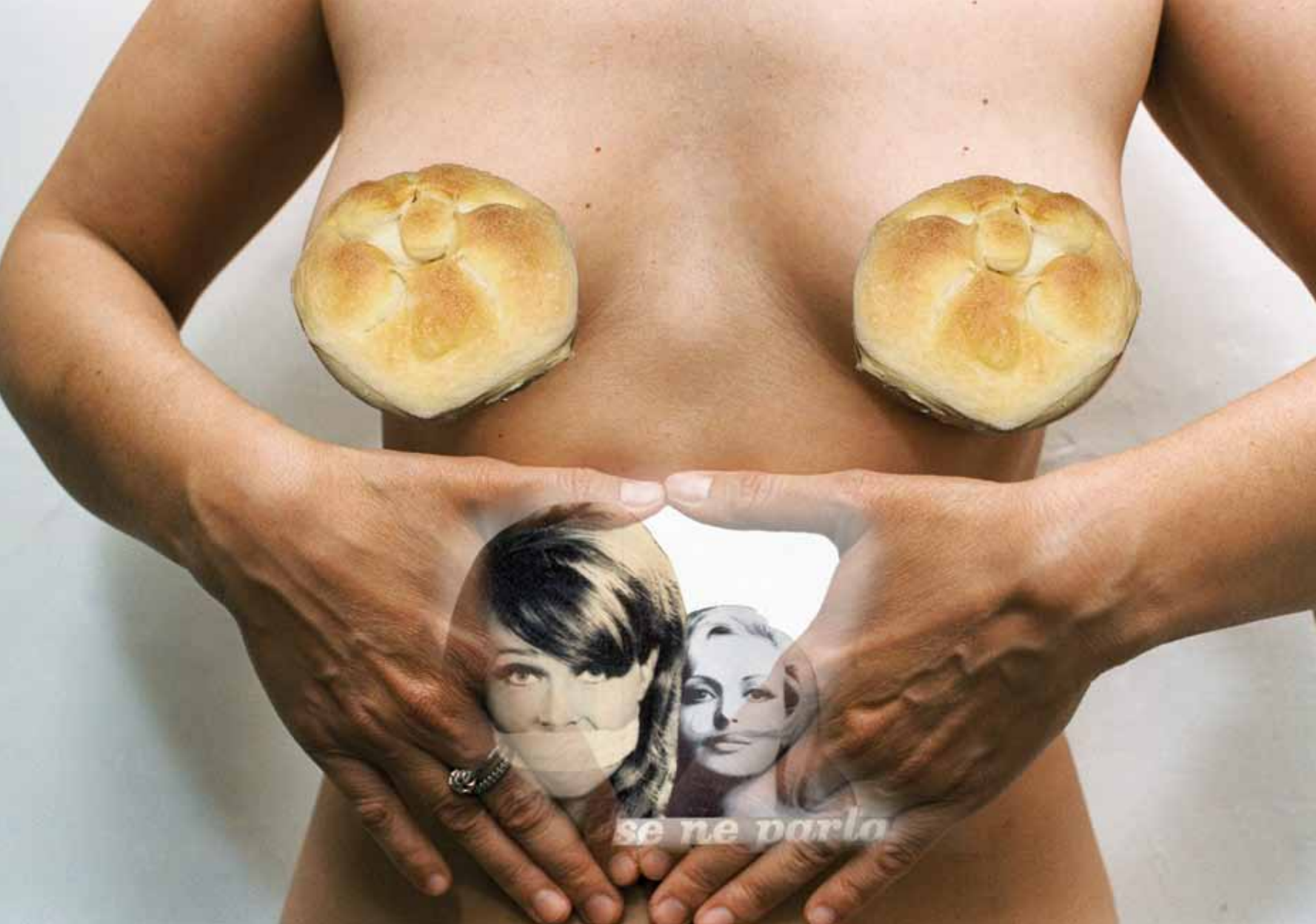
WAVE FOR DUNE











se ne parla



video-installazione, galleria Yapı Kredi, İstanbul 2010



Torino-Istanbul-Tehran

Privo di peso il corpo sopravvive,
penetra come un gas
le immagini dell'anima,
di quel tempo e di questo.
Al mio cuore carico
basta una rondine sul tetto.
Esausto, esausto
un giorno si riposerà,
un corpo perfetto,
coraggio e bellezza.
Ho evitato il comune sentiero
e le orchestrate miserie.
Sulle città lontane,
viaggiano le nuvole.
Avessi la forza di dire "fate piano",
ma il mondo casca inesorabilmente.
Salverò i cuccioli
e i bambini di ogni razza?
I pesci schiacciati
o i piccoli corpi imbalsamati.
Raggiungeremo il nido sacro
e ci nasconderemo
tra le fessure di marmo bianco.
Io non ho capito il mondo,
c'è tanta gioia nelle fettine di pane,
nelle lune e negli astrusi pianeti,
ma tu piccolo fiore di Izmir
sogna e avanza.
Solo l'uomo è stanco,
senza aggettivi, senza azioni,

tu sogna e avanza.
In una notte senza luna,
con la terra ballerina,
inseguo un miraggio,
né oriente, né occidente.
La stella trema,
per ogni goccia,
per ogni nave partita
ho cercato le tre parole
del costruttore di barche,
attraversando il mondo magico
della poesia.
Oggi guardo e ascolto
la madre che sussurra
"sono delicata".
Una goccia di pioggia,
un capriccio di vento
che apre e chiude una porta.
E La nave bussa al mio mondo.

Torino-Istanbul-Tehran

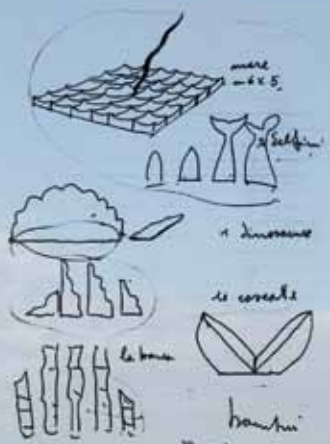
Weightless, the body survives,
like gas it penetrates
the images of the soul,
of those times and these.
To my burdened heart
a swallow on the roof will suffice.
Exhausted, exhausted
one day it shall rest,
a perfect body,
courage and beauty.
I avoided the common path
and the orchestrated misfortunes.
Above distant cities,
clouds travel.
If only I had the strength to say
"be gentle"
but the world falls inexorably.
Shall I save the young ones and
children of every race?
The squashed fish or
the tiny embalmed bodies.
We shall reach the sacred nest
and hide between the cracks
of white marble.
I did not understand the world,
there is so much joy
in little bread slices,
in moons and abstruse planets,
but you little flower of Izmir
dream on and move on.

Only man is tired,
without adjectives,
without actions,
do dream and advance.
On a moonless night,
on the dancing land,
I chase a mirage,
neither East nor West.
The star trembles,
for every drop,
for every departed ship
I searched for those three words
by the boat builder,
crossing the magic world of poetry.
Today I look and listen to
a mother whispering
"I am delicate."
A drop of rain,
a whim of wind
which opens and closes a door.
And the ship knocks on my world.

perhaps you can write to me

LASCIATO
IN BALIA
DI SE STESSO
ALLA RICERCA
DEL PUNTO
CHE CIRCONDA
LA TERRA





Agora que sinto amor *no que cheira*
Tenho ~~mais~~ interesse nos perfumes
Nunca antes me interessou que um
Agora sinto o perfume das flores
Sei bem que ellas cheiravam, como
Mas agora sei com ~~as sentidas~~ *A*
~~acribamento sabia com a intelli~~
~~dos outros~~

Hoje ~~sei contigo~~ as flores sabem
que ha no cheiro.
Mas ~~as vejo de as sentir~~ cheirar



"Io sono solo e questo è tutto",
Olio Carriero,

vorrei poluto ma anche a
lungo, dirlo quanto il suo libro
mi è caro, perché lo parlavo. Ma
per questo vedo che lo riprovo a
lungo non mi è facile, forse solo che
che il suo libro è qui, e mi torna
ottima compagnia... Io non sono
più solo, questo è certo. Assolto
il suo lavoro. Pure, sommare
l'azione, che molto è avvicina.
Tarems dunque fintelli in spirito,
questa volta a fondo.
La ringrazio, Carriero, di aver
mi procurato un raro in finitura,
sare; quello della padua.
Con la speranza di vederla
presti un'altra volta, mi cruda
- suo Silenzi



OTTAVIO EUSTACCHIO FIORISTA

tel. **41785**

F
L
E
U
R
O
P

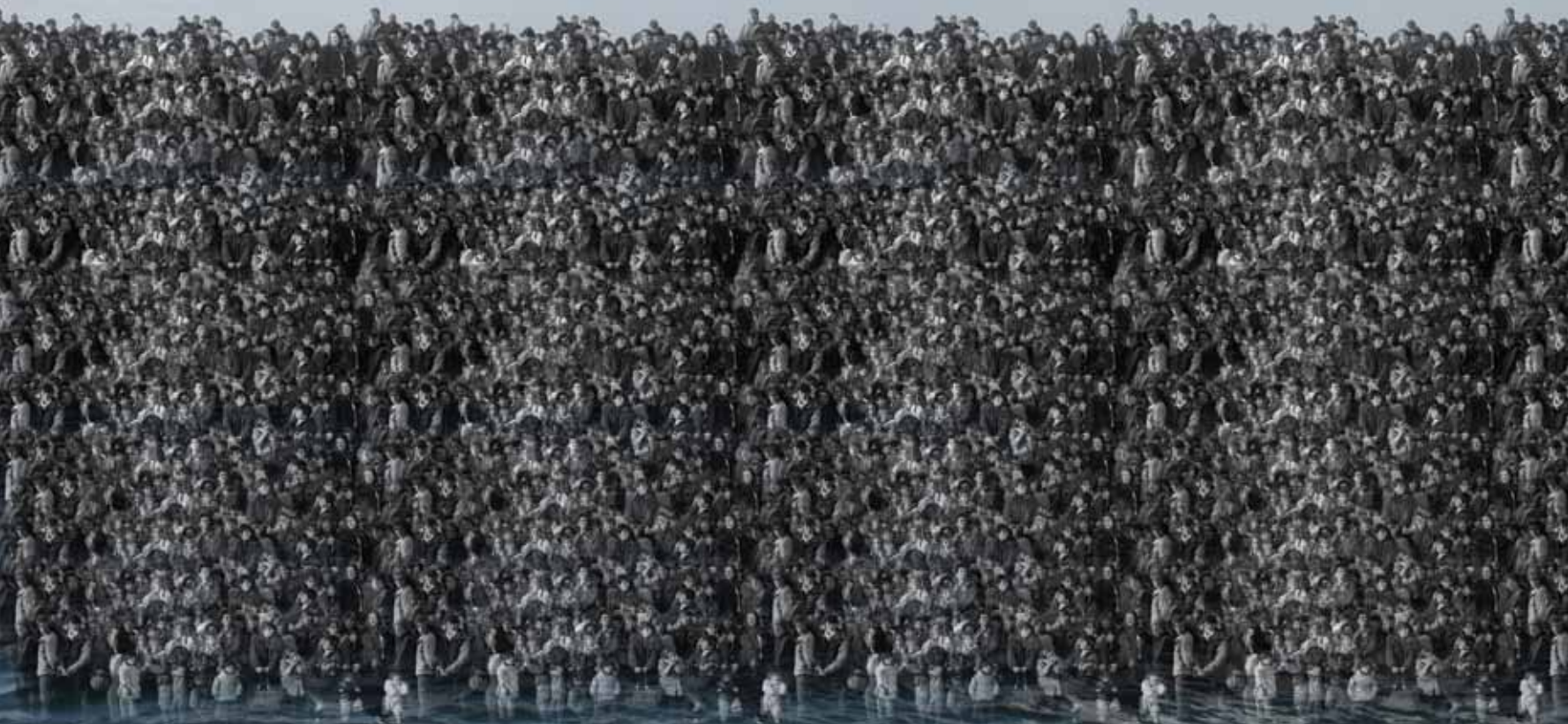
I
N
T
E
R
F
L
O
R
E



Η ΟΥΡΑΝΟΥ ΕΠΙ ΤΩΝ ΔΕΘΕΩΣ ΟΙΣ ΟΦΙΖΕΣΘΑΙ ΤΕΡΤ
ΟΥΝ ΕΚΕΙΣΤΑΥΤΑ ΔΙΤΤΑ ΕΙΔΗ ΟΡΑΤΟΝ ΗΟΝΤΟΝ Ε
ΝΥΝ ΠΡΑΜΜΗΝΑΙ ΧΑΤΕ ΤΜΗΜΕΝΙ ΕΝ ΑΑΡΓΗΝΑΝΙ ΕΑ
ΝΤΕ ΜΝΕΚΑΤΕΡΟΝ ΤΟ ΤΜΗΜΑ ΑΝΑ ΤΟΝ ΑΥΤΟΝ
ΟΥ ΟΡΙΟΜΕΝΟΥ ΕΝΟΥΣΧΑΙ ΤΟ ΤΟΥΝ ΟΟΥΜΕΝΟ
ΕΣΘΗΝΕΙΑ ΚΑΤΑΣΘΕΙΑ ΤΡΟΣΑ ΔΑΗΛΑ ΕΝ ΜΕΝΤ
ΟΜΕΝΕΤΕΡΟΝ ΤΜΗΜΑ ΕΙΚΟΝΕΣ ΑΕΤΟΥ ΔΕ ΤΑ ΕΙΚΟ
ΝΕΝΤΑΣΣΚΙΑΣΕΓΕΙΤΑΤΑ ΕΝΤΟΙΣΥΔΑΣΙΦΑΝΤΑΣ



WA-
WHAT ARE YOU
SO FUCKING
AFRAID OF





performance, international exhibition, F.H.O., Torre Faro, Messina 2009



dalla clandestinità









installazione, Palazzo Piozzo, Rivoli (To) 2008





FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY		FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY	
MITTENTE - ABSENDER	SENDER - EXPEDITEUR	DESTINATARIO - EMPFÄNGER	CONSIGEE - DESTINATÄRER
<i>Steve Sobella</i> Box 31594 <i>Tucson</i>		<i>Palazzo Piozzo</i> <i>Rivoli</i> <i>to Agnese Purgatoric</i>	
NUMERO TOTALE COLLI	NL CORRESPONDENTE EMPFANG SPEDITEUR - AGENT AT FAIR		
FIERA - MESSE - EXHIBITION		CASSA N° CASE N° KISTE N° CAISSE N°	

TEL. NO. ITALY

FAX

FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY		FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY	
MITTENTE - ABSENDER	SENDER - EXPEDITEUR	DESTINATARIO - EMPFÄNGER	CONSIGEE - DESTINATÄRER
<i>خالد حرافيط</i> <i>٤٧ رابعة الاستقاريا</i> <i>١١٧٧١ مدينة نصر</i> <i>القاهرة مصر</i>		<i>PALAZZO DEL PIOZZO</i> <i>RIVOLI</i> <i>بالاتزو بيوتزو - ريفولي</i>	
NUMERO TOTALE COLLI	NL CORRESPONDENTE EMPFANG SPEDITEUR - AGENT AT FAIR		
FIERA - MESSE - EXHIBITION		CASSA N° CASE N° KISTE N° CAISSE N°	

TEL. NO. ITALY

FAX

FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY		FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY	
MITTENTE - ABSENDER	SENDER - EXPEDITEUR	DESTINATARIO - EMPFÄNGER	CONSIGEE - DESTINATÄRER
<i>МРЂАН БАЈИЋ</i> <i>БИРГАННОВА 28*</i> <i>БЕОГРАД - СРБИЈА</i>		<i>PALAZZO DELLE PIOZZO</i> <i>PALAZZO DEL PIOZZO</i>	
NUMERO TOTALE COLLI	NL CORRESPONDENTE EMPFANG SPEDITEUR - AGENT AT FAIR		
FIERA - MESSE - EXHIBITION		CASSA N° CASE N° KISTE N° CAISSE N°	

TEL. NO. ITALY

FAX

FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY		FINE ART AND FAIRS DEPT. ITALY	
MITTENTE - ABSENDER	SENDER - EXPEDITEUR	DESTINATARIO - EMPFÄNGER	CONSIGEE - DESTINATÄRER
<i>MARTINA CORONATI</i> <i>PROGETTO ARTE</i> <i>INTERMEDITERRANEA</i> <i>POIUS - DISCIPLINI</i> <i>ANYTIME</i>		<i>AGNESE PURGATORIC</i> <i>STANZA 16</i> <i>PALAZZO PIOZZO</i> <i>(Possibil. ANTE 22.4.20)</i>	
NUMERO TOTALE COLLI	NL CORRESPONDENTE EMPFANG SPEDITEUR - AGENT AT FAIR		
FIERA - MESSE - EXHIBITION		CASSA N° CASE N° KISTE N° CAISSE N°	

TEL. NO. ITALY

FAX



performance, Palazzo Piozzo, Rivoli (To) 2008









progetto artroom, Stanza dei Portatori d'acqua, Castel di Tusa (Me) 2006-2007

maternità dell'opera





installazione, Casa Museo Stesicorea, Catania 2002







particolare installazione, Galleria Bonomo, Bari 2003



non racconti



particolare installazione, IX Biennale Internazionale di Fotografia, Palazzo Bricherasio, Torino 2001

OPERE VIDEO (2001-2010)

-TERRE IN TRANCE, 2001, min. 6,40 La trance è da sempre trasgressione al senso comune, il luogo liberatorio dove tutto è possibile. L'artista ha associato, montandoli in sequenza, alcuni rituali legati alla trance, il primo del Candomblé brasiliano, e l'altro dedicato ad Agata, la santa martire a Catania, che tra le tante torture aveva subito l'amputazione del seno.

-MATERNITÀ DELL'OPERA, 2002, min. 3, 35

Nella stanza realizzata dall'artista nella casa museo Stesicorea di Catania, in una specie di rituale collettivo con alcune donne delle comunità dell'America latina, vengono sacrificate immagini simboliche, mentre sulla città piove la cenere purificatrice dell'Etna.

-RE IN CARNAZIONE, 2003, min. 4.10 Un rituale iniziatico dedicato al mondo dell'arte, una performance inscenata sulla base di pratiche sciamaniche sudamericane, simboli e citazioni dell'artista Beuys

-OLINDA ANNO, 2004, min. 7.46

L'artista incontra la sciamana Olinda nella sua casa-tempio di São Paulo in Brasile e le chiede di pensare insieme un rituale. Quasi in tutto il Brasile esiste una forma di dissenso verso certe pratiche del Candomblé.

- LA CONDIZIONE GIUSTA, 2004, min. 3.56 È un video quasi immobile, ripetitivo nel quale un ragazzo, sdraiato sul letto, legge, con evidente fatica, dal dizionario le definizioni di "ritualista" e "rituale". Ma poco dopo lo ritroviamo su un albero che ripete un breve testo di Amos Oz relativo agli etimi di "rito" e di "fanatismo"

- SERIAL SELF PORTRAIT, 2005 min 5,00

Se il grembo è la metafora della nascita può anche diventare il buco nero nel quale appare o svanisce ogni estremismo, ogni mercificazione dell'immagine, ogni simbolo di violenza o di bellezza esasperata. L'artista esorcizza il proprio corpo come in un cerimoniale sacro.

-IMPROMPTU, 2005 min. 5.12

In questo video l'artista mostra un rituale sincretico di iniziazione pensato per la stanza che ha realizzato a Catania nella casa- museo Stesicorea. Mentre un ragazzo seduto sul letto legge un testo sull'essenza del fanatismo.

-LIBERA ME, 2006, min. 5.49 L'artista ha chiesto a tre persone di raccontare o rappresentare un rituale nella stanza che ha realizzato per l'atelier sul mare di Antonio Presti a Castel di Tusa, la stanza 101.

- ZBOR, 2007 min, 5.00 testo di Agnese Purgatorio e Nico Girasole, traduzione Anisa Spiro, musica e voce Nico Girasole, fisarmonica Giorgio Albanese. La performance è stata realizzata nella Galleria Bonomo durante la personale Fronte dell'est.

-ARIA A TEMPO GIUSTO, 2007, min. 4.08

Performance realizzata per una video-installazione nel convento della Madonna del Palazzo (Rutigliano - Bari) su rituale iniziatico che fonde percezione ed estetica.

- DALLA CLANDESTINITÀ, 2008, min. 3.15

Come in un viaggio biblico, in una giornata di nebbia dei clandestini attraversano l'Adriatico, da est verso ovest, a piedi, mentre barche di carta approdano in porti invisibili .

- DALLA CLANDESTINITÀ PERFORMANCE, 2008, min. 9.18

Realizzata a Rivoli, nel giardino di Palazzo Piozzo, la performance richiama l'idea dell'installazione: un immigrato dell'est costruisce intorno a sé, con i mattoni e la calce, durante l'inaugurazione della mostra, un rifugio circolare simile all'immagine collocata sulla parete della stanza al primo piano del Palazzo.

- PERHAPS YOU CAN WRITE TO ME, 2009, min. 4.54

La performance "Perhaps you can write to me" simula uno sbarco clandestino in Sicilia, a Cariddi. L'artista sull'imbarcazione è legata e bendata. Sulla spiaggia un gruppo di artisti stranieri le urla di andare via.

- TORINO, ISTANBUL, TEHERAN, 2010, min. 9.05

In questa sperimentazione digitale ho trasformato il corpo femminile in un corpo-macchina, animato da immagini della quotidianità e della memoria che nella sequenza creano la sensazione del movimento.

- ERA UN GIORNO DI NEVE, 2010, min 5.00 Un viaggio metaforico nei rituali e le forme del sacro, partendo dalla campagna che circonda la via Egnatia, attraverso l'acqua che dà la vita, un gregge candido e mani che liberano alberi secolari. Una visione lirica dei miti di contatto di alcune civiltà mediterranee.

VIDEO WORKS (2001-2010)

LANDS IN TRANCE- 2001, 6.40 min.

Always regarded as an offense to common sense, trance is the liberating territory where everything is possible. By assembling them in sequence, the artist combines a number of trance rituals. The first originates in the Brazilian Candomblé, whilst the other is dedicated to St. Agatha, Catania's martyred saint who suffered the amputation of the breasts as one of the several tortures she was put to.

MOTHERING THE WORK - 2002, 3,35 min.

Within the room that the artist created at Catania's Stesicorea house/museum, symbolic images are sacrificed in a collective ritual involving women from the communities of Latin America, while Etna's purifying ashes pour on the city.

RE IN CARNATION - 2003, 4.10 min.

An initiation ritual dedicated to the art world, a performance staged on South American shamanic practices, symbols and quotations by J. Beuys.

OLINDA - 2004, 7:46 min.

The artist met Olinda, a shaman, in her home/temple of São Paulo in Brazil and asked to create a ritual with her. Almost throughout Brazil there is a form of disapproval towards certain Candomblé practices.

THE RIGHT CONDITION - 2004, 3.56 min.

An almost static, repetitive video. Lying on a bed, a boy reads, with noticeable effort, the dictionary definitions of "ritualistic" and "ritual". However, shortly after this we find him perched on a tree repeating a short text by Amos Oz on the etymology of "ritual" and "fanaticism".

SERIAL SELF PORTRAIT – 2005, 5.00 min.

If the womb is the metaphor of birth it can also become a black hole in which any extremism, any commercialization of the image, any symbol of violence or exasperated beauty appears or disappears. The artist exorcised her body as if in a sacred ceremony.

IMPROMPTU – 2005, 5.12 min.

In this video, the artist shows a syncretic initiation ritual created for the room in the Stesicorea house-museum in Catania. The ritual takes place while a boy sits on the bed reading a text on the essence of fanaticism.

LIBERA ME - 2006, 5:49 min.

The artist asked three people to tell or represent a ritual in the room (room 101) that she created at Antonio Presti's seaside studio in Castel di Tusa.

ZBOR – 2007, 5.00 min.

Text by Agnese Purgatorio and Nico Girasole, translation by Anisa Spiro, music and vocals by Nico Girasole, accordion by George Albanian. The performance was set at the Galleria Bonomo, Bari on the occasion of The Eastern Front, her one-man show.

ARIA A TEMPO GIUSTO - 2007, 4:08 min.

An initiation ritual combining perception and aesthetics, this performance was carried out for a video installation at the Our Lady of the Palace convent in Rutigliano - Bari.

FROM CLANDESTINITY - 2008, 3.15 min.

Just like a biblical journey, on a foggy day illegal immigrants cross the Adriatic westwards, on foot and aboard paper boats calling at invisible ports.

FROM CLANDESTINITY - PERFORMANCE - 2008, 9.18 min.

Made in Palazzo Piozzo's, gardens in Rivoli this performance evokes the original installation: an immigrant from Eastern Europe builds around himself a circular shelter made of bricks and lime – a similar image to the one that was placed on the wall of the room on the first floor of the Palace.

PERHAPS YOU CAN WRITE TO ME - 2009, 4:54 min.

The “Perhaps you can write to me” performance simulates an illegal immigrant disembarking Charybdis, Sicily. The Italian artist on the boat is tied and blindfolded. On the beach, a group of foreign artists tell her to go away.

TURIN, ISTAMBUL, TEHERAN - 2010, 9:05 min.

In this digital experiment, the artist converted the female body into a machine-body animated by images of everyday life and by memories. Put in sequence, they create a sensation of movement.

IT WAS A SNOWY DAY, 2010, 5:00 min.

A metaphorical journey into rituals and sacred forms. Starting from the countryside surrounding the Via Egnatia, it moves on to life-giving water, a white herd of sheep and hands freeing trees. A lyrical vision of the myths shared by some Mediterranean civilizations.



terre in trance, *video-installazione*, Premio Suzzara, Mantova 2002



re in carnazione, *video-installazione*, Galleria Bonomo, Bari 2003



la condizione giusta, *video-installazione*, *Convegno Internazionale, Foggia 2004*



Olinda, *video-installazione*, *Convegno Internazionale, Foggia 2004*



impromptu, video-performance, Casa Museo Stesicorea, Catania 2006



libera me, installazione Stanza dei Portatori d'acqua, Castel di Tusa (Me) 2006



aria a tempo giusto, *performance, video-installazione, Madonna del Palazzo, Rutigliano (Ba) 2007*



era un giorno di neve, *video-installazione, Museum of Contemporary Art, Skopje, Macedonia 2010*

Era un giorno di neve

Una folla senza idee,
donne, uomini, baci, carezze,
avanzi di cibo, sudore, vapore,
l'aria solida, soffocata
da stanchi ventilatori
che girano invano.
K refugees.
L'aria è carica,
una sirena va e viene.
Solo due mani, una bocca,
l'ingresso è libero,
evviva, evviva
sia benvenuto il mio giovane amico,
un'ombra di sorriso,
l'aura acidula di odore corporeo
svela gli abissi della Storia,
doppia negazione e confini legittimi,
strappi, spine,
un nido di briganti
labirinti chiusi.
La madre maltrattata e non più bella,
che a tutte le arti del mondo
preferisce un rifugio sicuro.
Gioco all'addio
con ingigantite tragedie di colori,
una chioma canuta e spettinata,
ricchezza lessicale uguale
spessore sentimentale,
itinerari lunatici.
Inutile epopea sui Monti
e le immagini poggiate sul cuore.

It was a snowy day

A crowd with no ideas,
women, men, kisses, caresses,
food leftovers, sweat, steam,
the solid air, suffocated
by tired fans
running in vain.
K Refugees.
The air is charged,
a siren comes and goes.
Only two hands, one mouth,
Admission is free,
hooray, hooray
be welcome my young friend,
a shadow of a smile,
the sour aura of body odour
reveals the abyss of History,
double denial and legitimate boundaries,
tears, thorns,
a nest of bandits
closed labyrinths.
The abused and no longer beautiful mother,
who prefers a safe haven
to all the arts of the world.
The game of goodbyes
with larger-than-life tragedies of colours,
a gray head and dishevelled hair,
lexical richness equals
sentimental thickness,
lunatic itineraries.
A useless epic on Mountains
and images resting on a heart.

Agnese Purgatorio

BIOGRAFIA / BIOGRAPHIE

Agnese Purgatorio

Nata a Bari, vive e lavora tra Belgrado e Beirut / She was born in Bari, but lives and works between Beograd and Beirut.

Selezione mostre, premi e manifestazioni internazionali / Main international exhibitions, awards and events:

2011

- Era un giorno di neve, Armenian Center for Contemporary Art, Yerevan, Armenia

2010

- Perhaps you can write to me, presentation of the book, video and performance Castello Svevo, Bari

- Era un giorno di neve, video-installation, Museum of Contemporary Art, Skopje, Macedonia.

- Manifesta 8, the European Biennial of Contemporary Art, video presentation curated by Martina Corgnati, Murcia (Spain)

- Correnti mediterranee. Arte contemporanea fra Italia e Turchia, video-installation Torino, Istanbul, Teheran, galleria Yapi Kredi, Istanbul, Turkey, (catalogue).

2009

- Dalla clandestinità, performance and video-installation, solo exhibition Mars gallery, Melbourne, Australia.

- Dalla clandestinità, performance, Istituto Italiano di Cultura, Melbourne, Australia.

- Perhaps you can write to me, performance and video- installation, Horcynus arti visive, Fondazione Horcynus Orca, international exhibition, Messina.

2008

- International Experimental Film Festival, Museum Florean, Carburari, Romania.

- Le porte del Mediterraneo, Palazzo Piozzo, (curated by Martina Corgnati), Rivoli (TO), (catalogue).

- L'arca, Galleria Bonomo, Bari, (catalogue).

2007

- Bienal B, international event, Porto Alegre, R.S. – Brasil.

- Fronte dell'est, Galleria Bonomo, Bari, solo exhibition (catalogue: critique Martina Corgnati)

- Stanza dei Portatori d'acqua, 2nd edition (art room, project realized with Antonio Presti) Castel di Tusa –ME

- Oltre le nuvole... dalla terra al cielo, FAI event curated by galleria Bonomo, BARI Airport

- Funny women, 23 international artist, Gallery 128, New York, USA.

2006

- Aria a tempo giusto, (video-installation and performance) FAI event curated by galleria Bonomo, Madonna del Palazzo, Rutigliano - BA

- Stanza dei Portatori d'acqua, (art room, project realized with Antonio Presti) Art Hotel, Atelier sul mare, inaugurated by Danielle Mitterrand, Castel di Tusa - ME

- Telepass, Museo civico Castello dei Ventimiglia, Castelbuono - PA
- 2005
- bac!05 - International Festival of Contemporary Art in Barcelona (Spain) sixth edition, video-installation, (catalogue)
- Premio Milano e Torino Incontrano... l'Arte, Palazzo Affari ai Giureconsulti, Milano.
- TO, MI, Palazzo Birago, Torino.
- S/ago/me 547, traforo via Nazionale, installation, collective event, Roma, (catalogue).
- 2004
- Self-ish, curated by Kazuko Miyamoto, Gallery Onetwentyeight, New York, USA.
- 500 Spot per Librino, Fiumara d'Arte, curated by di Antonio Presti, collective event, Catania – Roma.
- Superheroine, Gallery 128, New York, USA (catalogue).
- 2003
- Maternità dell'opera, Galleria Bonomo, Bari, solo exhibition (catalogue: critique Teresa Macrì).
- 43° Premio Suzzara, "Anima e corpo fra tradizione e cibernetica" curated by Martina Corgnati, Nicola Marras, Enrico Mascelloni, Suzzara (Mantova), (catalogo).
- Voci e Volti (international selection of video-art curated by Maria Vinella), Università degli Studi di Bari-Scienze della Comunicazione.
- 2002
- Extraordinario, (installation and performance) Casa Museo STESICOREA, Catania
- Arte Maggio (curated by Linda Blumberg and Marilena Bonomo), Sala Murat, Bari (catalogue)
- Artisti per l'EPICENTRO - Museo delle mattonelle d'arte, Gala di Barcellona - ME
- 2001
- Mille e una Biennale, Fondazione Bevilacqua La Masa, (curated by Teresa Macrì), Venezia.
- Border Stories, IX Biennale Internazionale di Fotografia (curated by Denis Curti), Palazzo Bricherasio, Torino, (catalogue).
- Biennale delle Arti e delle Scienze del Mediterraneo (curated by Giovanna Dalla Chiesa), Convento di San Francesco, Giffoni Valle Piana
- SA, (catalogue).
- 2000
- Non Racconti, Aroma Photogalerie, Berlin, critique Denis Curti, solo exhibition.
- Art Woman, Castello Carlo V, Lecce (catalogue).
- 1999
- ESPERIMENTA 99, I° Edition, Trullo Sovrano, Alberobello (Bari) (catalogue).
- Lo sguardo pluricentrico, Rencontres Internationales d'Arles, France.
- Non Racconti, Kismet Opera Opificio per le Arti, Bari, solo exhibition.

1998

- Il demone ambiguo, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino.
- Stati Estensi 199A project curated by Roberto Margini, solo exhibition, Casalgrande - RE, (artistic book by Agnese Purgatorio, critique Massimo Mussini).

1997

- She represents Italy in the project The European Face, Weesper Synagoge, Weesp (Amsterdam): itinerante Galerie FotoForum, Bolzano: Jewish Culture Centre, Krakow: PS Gallery, Poznan, Estonian National Library, Tallin, Estonia. (catalogue).
- Tribus, Artoteca Alliance Ass.Cult. Italo Francese, solo exhibition, Bari.

1996

- Tribus, Exposition France-Italie, Le Génie de la Bastille, Paris, solo exhibition.
- Rappresenta L'Italia nel progetto The European Face, The Copenhagen 96 Ferry - M/F Kronborg, Copenhagen, Danish Cultural Institute, Hannover: Galeria Foyer, Gdansk: Fotoforum West, Innsbruck, (catalogue).

1995

- She represents Italy in the project The European Face, Talbot Rice Gallery - University of Edimburgh and The European Union Cultural Forum, Edimburgh, Scotland (catalogue).
- Comme dans un miroir, (curated by C. H. Favrod), Musée de L'Elysée, Lausanne, Suisse.

1994

- Premio European Panorama '94, international selection Paris, winners' exhibition: Eglise des Jésuites, Rencontres Internationales d'Arles, France, (catalogue).
- Dialogue, Accademia di Belle Arti di Bologna, solo exhibition (catalogue).

1993

- Biennale Internazionale di Fotografia, section young, Torino.
- Dialogue, Artoteca Alliance Ass.Cult. Italo Francese, solo exhibition, Bari.

1990

- Rotte mediterranee - Biennale d'Arte Mediterranea Giovani, Tipasa, Algérie, (catalogue).
- Fata Morgana, a room for arts, solo exhibition, Fortino Sant'Antonio, Bari.

©Agnese Purgatorio, 2010
©2010 Gli autori per i loro testi / The authors for their texts

Finito di stampare nel mese di Novembre 2010
Sagraf srl - Z.I. Capurso (Ba)

Printed in Italy